



## **Matteo 26, 36-46**

---

### ***Dimorate qui e vegliate con me***

- 36 Allora Gesù andò con loro in un podere,  
chiamato Getsèmani,  
e disse ai discepoli:  
Sedetevi qui,  
mentre io vado là a pregare.
- 37 E prese con sé Pietro e i due figli di Zebedèo,  
cominciò a provare tristezza e angoscia.
- 38 Disse loro:  
La mia anima è triste fino alla morte;  
restate qui  
e vegliate con me.
- 39 E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra  
e pregava dicendo:  
Padre mio,  
se è possibile,  
passi da me questo calice!  
Però non come voglio io,  
ma come vuoi tu!
- 40 Poi tornò dai discepoli  
e li trovò che dormono.  
E disse a Pietro:  
Così non siete stati capaci  
di vegliare un'ora sola con me?
- 41 Vegliate e pregate,  
per non cadere in tentazione.  
Lo spirito è pronto,  
ma la carne è debole.
- 42 E di nuovo, allontanatosi,  
pregava dicendo:



Padre mio,  
se questo calice non può passare da me  
senza che io lo beva,  
sia fatta la tua volontà.

43 E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano,  
perché gli occhi loro si erano appesantiti.

44 E lasciati,  
si allontanò di nuovo  
e pregò per la terza volta,  
ripetendo le stesse parole.

45 Poi si avvicinò ai discepoli  
e disse loro:

Dormite ormai e riposate!  
Ecco, è giunta l'ora  
nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato  
in mano ai peccatori.

46 Alzatevi, andiamo;  
ecco, colui che mi tradisce si avvicina.

*Salmo 40 (39)*

---

2 Ho sperato: ho sperato nel Signore  
ed egli su di me si è chinato,  
ha dato ascolto al mio grido.

3 Mi ha tratto dalla fossa della morte,  
dal fango della palude;  
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,  
ha reso sicuri i miei passi.

4 Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,  
lode al nostro Dio.

Molti vedranno e avranno timore  
e confideranno nel Signore.

5 Beato l'uomo che spera nel Signore  
e non si mette dalla parte dei superbi,



- 6 né si volge a chi segue la menzogna.  
6 Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,  
quali disegni in nostro favore:  
nessuno a te si può paragonare.  
Se li voglio annunziare e proclamare  
sono troppi per essere contati.
- 7 Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto.  
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
- 8 Allora ho detto: «Ecco, io vengo.  
Sul rotolo del libro di me è scritto,  
9 che io faccia il tuo volere.  
Mio Dio, questo io desidero,  
la tua legge è nel profondo del mio cuore».
- 10 Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea;  
vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.
- 11 Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore,  
la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato.  
Non ho nascosto la tua grazia  
e la tua fedeltà alla grande assemblea.
- 12 Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia,  
la tua fedeltà e la tua grazia  
mi proteggano sempre,
- 13 poiché mi circondano mali senza numero,  
le mie colpe mi opprimono  
e non posso più vedere.  
Sono più dei capelli del mio capo,  
il mio cuore viene meno.
- 14 Degnati, Signore, di liberarmi;  
accorri, Signore, in mio aiuto.
- 15 Vergogna e confusione  
per quanti cercano di togliermi la vita.  
Retrocedano coperti d'infamia  
quelli che godono della mia sventura.



- 16 Siano presi da tremore e da vergogna  
quelli che mi scherniscono.
- 17 Esultino e gioiscano in te quanti ti cercano,  
dicano sempre: «Il Signore è grande»  
quelli che bramano la tua salvezza.
- 18 Io sono povero e infelice;  
di me ha cura il Signore.  
Tu, mio aiuto e mia liberazione,  
mio Dio, non tardare.

Abbiamo pregato nel salmo il testo che dice: *Ecco io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto di che io compia il tuo volere.* Gesù e il Figlio di Dio perché fa la volontà del Padre e la volontà del Padre consiste nel farsi fratello di tutti. E questa sera vedremo fino a che punto arriva la fraternità di Gesù.

Questo brano è particolarmente importante e molto delicato. Ci esprime i sentimenti di Gesù nel momento principale della sua vita, nell'ultima notte davanti alla croce e ci esprime il suo stesso rapporto col Padre e la sua ultima notte misteriosa. Una notte in cui vedremo Gesù entra in tutte le nostre notti.

Ci sono tre notti grandissime nella Bibbia. La prima è la notte e originaria del caos, quando Dio creò il mondo e vinse le tenebre con la sua parola e nacque il mondo che poi si allontanò da lui nel peccato.

La seconda notte è Genesi 32 è una notte di lotta tra un uomo e Dio. In quella notte l'uomo scopre il suo vero nome che è Israele. Nella lotta con Dio di notte viene alla luce il proprio nome, la propria essenza di uno che lotta con Dio: l'uomo è uno che litiga con Dio.

Questa sera vedremo un'altra lotta: l'agonia (agonia vuol dire lotta) di Gesù nell'orto dove esce il nome stesso di Dio, Padre.

Se nella prima notte Dio ha posto il mondo fuori di sé, che poi si è allontanato nel peccato; in questa seconda notte Dio si pone in



ogni notte, in ogni lontananza e il Figlio dalla lontananza assoluta dal Padre, dall'abbandono del Padre grida il nome.

*La seconda notte citata, quella da Genesi 32, ha una corrispondenza anche per la scoperta di una identità, di un nome. Cioè in Genesi 32, Giacobbe scopre il nome, gli è dato il nome nuovo che indica il destino, si chiamerà Israele. In questa notte, la più alta notte in cui Gesù lotta, agonizza, Gesù ci dice l'identità, il nome più profondo intimo di Dio che è Padre, anzi che è Abba, papà.*

<sup>36</sup>Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare. <sup>37</sup>E prese con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. <sup>38</sup>Disse loro: La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me. <sup>39</sup>E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu! <sup>40</sup>Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormono. E disse a Pietro: Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? <sup>41</sup>Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole. <sup>42</sup>E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà. <sup>43</sup>E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. <sup>44</sup>E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. <sup>45</sup>Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. <sup>46</sup>Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina.

Gesù si trova l'ultima sera della sua vita a poche dalla croce che ormai prevede. Si trova da solo nell'orto fuori le mura della città ed è l'ora decisiva perché è l'ora in cui decide cosa fare. Infatti, in quel momento potrebbe anche eclissarsi, andare altrove non affrontare il destino che gli tocca.



Il brano è costruito su un contrappunto tra Gesù e i discepoli. Da una parte vediamo i discepoli che stanno seduti, dormono, sono deboli nella carne e non si accorgono di nulla; se non che sono svegliati ogni tanto. Dall'altra parte, invece, c'è Gesù che prostrato prega e ha la forza dello Spirito per compiere la volontà del Padre. E allora, giunge l'ora: *è giunta l'ora*.

Questo brano è il brano che ci fa vedere come giunge l'ora definitiva della salvezza. L'ora definitiva della salvezza è il passaggio dalla mia volontà, alla volontà del Padre. Chi fa la volontà del Padre è il figlio e questa notte è come la generazione del Figlio, Gesù, che finalmente è pienamente Figlio sulla terra, perché compie la volontà del Padre. Questa volontà del Padre consiste nell'essere vicino a tutti i fratelli. E il centro del testo sono le parole che Gesù dice ai suoi discepoli: *Dimorate qui e vegliate con me*. Noi siamo chiamati a dimorare, a fare la nostra dimora e a tenere gli occhi aperti, sulla passione di Dio per il mondo perduto, che si rivela in Gesù nella sua agonia, nella sua lotta. È lì che dobbiamo tenere gli occhi aperti.

*Gesù è vero, poteva sottrarsi. Non era difficile sottrarsi a ciò che con lucidità prevede e con determinazione, mossa d'amore, accetta; non si sottrae Gesù, resta lì.*

<sup>36</sup>Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare.

Vediamo Gesù in preghiera. Nel vangelo lo troviamo in preghiera sempre di notte e nei momenti decisivi. Dopo la prima giornata che tutti lo cercano per farlo re, lui è a pregare; dopo la moltiplicazione dei pani, il dono del pane, che ancora vogliono decretare il suo trionfo, Gesù si ritira a pregare; qui nell'ultima sera quando lui stesso diventerà pane, si ritira a pregare. Cioè la notte che è il luogo dove l'uomo può fare più nulla, è simbolo della morte, lui si ritira in comunione col Padre e vive quel limite, che è rappresentato dalla notte, simbolo della morte, in comunione col Padre.



Così noi possiamo vivere i nostri limiti o nella solitudine, chiusi su noi stessi, allora il nostro limite è la trappola che ci tiene nella morte, o viviamo nel nostro limite la comunione col Padre della vita allora quel limite assume un altro significato. È il luogo proprio del passaggio del Figlio che compie la volontà del Padre. È il luogo, la notte in preghiera, dove si vince la tentazione e la prova, altrimenti la notte è immancabilmente il luogo della caduta.

Gesù si ritira coi discepoli nel Getsemani. Getsemani vuol dire torchio; Gesù sarà torchiato nel Getsemani. Come il torchio fa uscire il succo del lavoro del vino e dell'olio, così la sua umanità torchiata, rivelerà la sua essenza, l'essenza stessa di Dio.

Noi siamo abituati a considerare Gesù a due piani: al piano inferiore c'è l'umanità, al piano superiore la divinità. In questo modo anche diciamo: Lui ha sofferto, ma sapeva che era Dio, sapeva che risorgeva. Va bene, anch'io so che risorgerò, ma questo non cambia. Cioè non prendiamo mai sul serio l'umanità di Gesù. Invece, nel vangelo è proprio la sua umanità che rivela Dio. Proprio la sua umanità donata totalmente ai fratelli rivela Dio. Non è che l'umanità va a sé e la divinità è qualcosa di staccato. La sua umanità che è in tutto simile alla nostra e che pur vive la solidarietà con i fratelli anche nella notte, proprio questa umanità rivela Dio, perché Dio è solidarietà, è amore più forte della morte.

*Un'immagine molto quotidiana, semplice, però per me esprime la situazione dell'umanità di Gesù in questa situazione particolare. Gesù si dice, con tono più religioso evidentemente, che è il Pontefice, cioè fa da ponte di tra Dio e l'umanità. L'immagine più domestica, quotidiana direi è cerniera; è la cerniera che unisce in modo drammatico questo caso, ciò che sembra estremamente lontano, distante: Dio e l'umanità, Dio e l'uomo.*

<sup>37</sup>E prese con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. <sup>38</sup>Disse loro: La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me.



Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni. Sono gli stessi tre che hanno visto la trasfigurazione, il luogo della gloria, dove la sua umanità ha lasciato brillare la divinità e dove il Padre l'ha chiamato Figlio. Ora gli stessi tre lo vedono nell'agonia, lo vedono nell'angoscia, nella tristezza. Lo vedono in una situazione dove Dio rivela la propria umanità e dove il Figlio chiama Dio Padre. Praticamente questa scena dell'orto è speculare con la trasfigurazione. Questa è la figurazione, quella è la trasfigurazione, ma questa è il passaggio alla gloria.

Gesù *cominciò a provare tristezza* e angoscia. La tristezza la conosciamo tutti. L'angoscia è qualcosa di più profondo, in greco c'è una parola che vuol dire sazietà, quando si è pieni fino al naso, si ha la nausea, pieni di vuoto, cioè è proprio l'angoscia assoluta. La nausea della vita dove tutto è ormai nulla. Gesù prova questi sentimenti che sono i sentimenti più profondi e di ogni uomo davanti al male, davanti alla morte. La sua non è una morte qualunque, è una morte violenta e ingiusta, a trent'anni, ma anche senza senso, perché lui non è che muore per una causa, lui è il Figlio di Dio, se muore lui è finita la causa; lui è il regno. Noi possiamo morire per Cristo, vivere per Cristo, ma lui è Cristo; morto lui è fallito tutto.

Per di più Gesù sperimenta una cosa che noi non sperimentiamo. L'uomo è peccatore ha abbandonato Dio e l'abbandono lo sente chi ama. E Dio che ama l'uomo, sperimenta l'abbandono che ha compiuto l'uomo. Gesù è il Figlio, sperimenta il nostro peccato che l'abbandono del Padre e il Figlio, che è tale perché è del Padre, abbandonato dal Padre vive il nulla di sé stesso, vive il male assoluto e lo stesso anche il Padre. Non c'è nessun male oltre questo male, cioè che il Figlio di Dio sperimenta l'abbandono di Dio; è proprio il caos assoluto.

Gesù in questa notte entra nelle nostre notti, nella notte della morte, nella morte violenta, della morte violenta e ingiusta, della morte violenta e insensata, dell'abbandono di Dio. E Dio dove?





Come mai non interviene? Forse Dio non si preoccupa più di nulla? Dio è assente; Dio mi ha abbandonato.

*Sente Gesù l'abbandono di Dio, ma nel senso proprio di portare su di sé il peso di un'umanità che abbandona Dio. Pensavo che bisogna prestare molta attenzione e cercare di comprendere qualcosa dell'abisso misterioso di questa tristezza e angoscia. Qualcuno mi diceva: ma dei giovani vanno alla morte per un'idea e sono magari contenti, sorridenti. Qualcuno dice: Socrate quando ha affrontato la morte era sereno. Un sapiente, un saggio, un maestro come Socrate, degli eroi, come possono essere dei giovani che muoiono per un'idea. Sono su una posizione ben diversa da questa di Gesù.*

Gesù ama la vita, è la vita. Cioè l'eroe disprezza sostanzialmente la vita altrui. Cerca di ammazzare gli altri e se non gli va bene muore lui, quindi ama la morte. Gesù ama la vita, ha proclamato la vita e l'amore; e non è che lui desideri morire, il contrario è venuto per portare la vita e l'amore e porta su di sé la morte e la violenza. È venuto a dire che Dio è Padre e sperimenta l'indifferenza e l'abbandono di Dio.

Come vedete il nostro male, tocca il cuore stesso di Dio ed è qui che Gesù dice: *Dimorate qui*. Il testo greco dice: *Dimorate!* È un imperativo. Noi dobbiamo fare la nostra dimora nella passione che ha Dio per questo mondo perduto. È lì che noi stiamo di casa, comprendiamo chi siamo noi; abitiamo in questa passione di Dio in questo amore assoluto. E dobbiamo tenere gli occhi aperti su questa passione, perché ci rivela il male come male, ma contemporaneamente anche come questo male ormai è pieno della sua presenza, non c'è lontananza da Dio ormai che non sia piena di Dio. Non c'è abbandono di Dio che sia abbandonato perché lì c'è il Figlio ormai, solidale con l'uomo, con l'ultimo degli uomini, con l'abbandonato, col perduto; è lui il Figlio.



In questo punto Gesù dice: *La mia anima è triste fino alla morte*. Cioè vuol dire che il suicidio è molto più facile di una vita così. Morire è nulla rispetto al vivere questa angoscia. Morire sarebbe la fine di questa angoscia, invece vive questa angoscia, questo male assoluto. Ci dice di stare lì a guardare. Perché guardare lì? Perché queste cose sono quelle cose davanti alle quali noi chiudiamo gli occhi come gli apostoli. Cosa possiamo fare di notte se non dormire, è la mimesi della morte si chiude gli occhi. Davanti al male diciamo che non c'è o facciamo finta che non ci sia e continuiamo, finché non ci tocca, poi quando ci tocca è finita. Lui ci dice: Tenete gli occhi aperti lì. Perché lì ormai è presente Dio; la salvezza è presente in ogni perdizione.

*Si può applicare uno stico del salmo 46 versetto 11 che dice: Fermatevi e sappiate che io sono Dio. Il fermarsi, il dimorare qui, in qualche modo un tenere gli occhi aperti, il cuore aperto a capire che è Dio.*

<sup>39</sup> E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!

Gesù cade *con la faccia a terra*, dice Marco. Non ha più nessun motivo per vivere e in questo punto dice: *Padre mio*. L'unico motivo della sua vita è il Padre. È Dio considerato come Padre, proprio mentre sperimenta l'abbandono di Dio, cioè un atto di fiducia assoluta. Dicendo: *Abbà*, Padre mio, a Dio Gesù è il Figlio. Questa notte è la generazione del figlio. Adamo fu creato figlio di Dio, ma abbandonò il Padre ed entrò nella notte, nell'abbandono di Dio. Gesù nell'abbandono di Dio si riporta al Padre e dice: *Abbà*, Padre mio. Cioè ogni lontananza da Dio ormai è riportata dal Figlio, al Padre, Padre mio.

*Se è possibile passi da me questo calice*. Gesù non vuole soffrire, giustamente. Le sofferenze vere sono quelle che non si procurano agli altri, né a se stessi e che non si vogliono, che



toccano, perché non puoi farne una meno. Se puoi farne a meno meglio starne fuori. Gesù si trova dentro e dice: *se è possibile, passi questo calice*. Questo calice che contiene tutta la tragedia dell'umanità, della morte, della violenza, dell'ingiustizia, del male, dell'abbandono, del caos, del furore.

*Qualcosa di più del calice della sua sofferenza, soprattutto della sua sofferenza fisica prevedibile, prevista; della sua sofferenza morale, affettiva perché è abbandonato da tutti. È il calice di tutta quanta la sofferenza, di ogni sofferenza degli uomini che sono stati, che sono e che saranno.*

Gesù dice: *Non come voglio io, ma come vuoi tu*. Gesù ha una volontà che è diversa da quella del Padre, per sé, che dice: *Non come voglio io*, vuol dire che lui vuole qualcos'altro. Gesù è il Figlio perché vince la sua volontà di paura e dice: *Come vuoi tu*. È il primo uomo che compie la volontà di Dio che ama come è amato, pur sentendo la volontà contraria cioè la paura, l'angoscia, la morte e quindi cosa gli resterebbe da fare? Da fare quel che fanno tutti. Gesù, invece, è il primo uomo che fa la volontà del Padre e quindi il primo che è Figlio. Ed è Figlio non in una condizione particolarmente privilegiata, mentre si trova in Chiesa che ha grandi consolazioni, grandi illuminazioni che dice: Che bello, essere figli di Dio! È Figlio e fa la volontà del Padre, mentre si trova con tutti i fratelli perduti e lui stesso sta per essere perduto.

Tra l'altro questa lotta tra la mia volontà e la volontà di Dio è la lotta fondamentale dell'uomo. Il mio peccato è la mia volontà che ritiene che la volontà di Dio sia male per me e allora, faccio la mia volontà e il peccato è proprio ritenere che Dio mi voglia male; per cui ho paura di lui, è questo il peccato originale; allora la mia volontà è contraria a lui. Gesù si trova nel male e nel male assoluto e proprio lì dice: *Non la mia, ma la tua volontà*. È l'atto di fiducia assoluto.



<sup>40</sup>Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormono. E disse a Pietro: Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?

<sup>41</sup>Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole.

I discepoli come tutti noi davanti a queste realtà dormiamo, cioè chiudiamo gli occhi e non possiamo fare altro. Gesù li sveglia e più volte li sveglia ed è importante che li abbia svegliati perché almeno in quei brevi momenti in cui sono stati svegli hanno visto qualcosa. Qualcosa di così impressionante che resteranno colpiti per tutta la vita. Addirittura hanno capito che bisogna dimorare lì; è capire la passione di Dio per il mondo ed è lì che noi stiamo di casa nel suo amore per noi.

*Non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate.* Anche noi possiamo vegliare, tenere gli occhi aperti solo nella preghiera, cioè nella misura in cui siamo in comunione col Padre, possiamo tenere gli occhi aperti. Solo così non cadiamo nella debolezza, della carne. La carne è la nostra fragilità, il nostro limite, se non viviamo questo in comunione col Padre, il nostro limite, la nostra carne diventa il luogo della caduta, ci chiudiamo in noi stessi nel nostro egoismo.

<sup>42</sup>E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà.

In questa seconda preghiera c'è una parte simile: *Padre mio* e poi c'è un progresso. Se, nella prima diceva: *Se è possibile passi questo calice*, in questa seconda pensa: Questo calice non è possibile che passi. Poi il finale ancora: *sia fatta la tua volontà*. Ormai anche lui non vuole più nulla contro, perché dice, se è necessario che io stia con i miei fratelli fino a questo punto, perché tu li ami così e anch'io li amo come te, così in modo assoluto, allora avvenga questo. Questa è la decisione di Gesù e questa decisione è la nostra salvezza, che ormai lui in questa notte ha deciso di essere



presente in ogni nostra perdizione, come la prima persona che la porta su di sé.

*L'immagine del bere il calice. La volontà di Dio è che beva questo calice. Non è che Dio voglia che Gesù soffra, ma se beve il calice è come assorbire tutto il male dell'umanità. Certo desidera Dio, il Padre, che il male sia consumato. Questo passa attraverso la sofferenza di Gesù, la sua tristezza, la sua angoscia, la sua morte stessa. Ma Gesù beve, assorbe tutto il male dell'umanità; è il modo con cui risana il veleno che è nell'umanità.*

Certamente a noi non piace che Gesù sia così. Noi preferiremmo che non fosse così. Però, che sarebbe della nostra morte, delle nostre tristezze, delle nostre angosce, delle nostre violenze, dei nostri abbandoni, se lui non fosse lì? Perché questi ci sono. Non è che ci salva da questi, ci salva mettendosi dentro lì e facendosi solidale con noi fino lì; è questa la salvezza non il fatto che ne stia fuori. Questa è la salvezza che pensiamo noi. È facile starne fuori. Basta uccidere gli altri e star bene noi. La salvezza, invece, è un amore più forte di ogni male che condivide fino in fondo. Proprio per questo lui è Dio e proprio per questo ci salva, perché il male ormai non è più la parola ultima. In ogni male, in ogni abbandono c'è lui che sta lì; che sta lì e mi ama ed è il Signore della vita perché è un amore più forte della morte. Per questo dice: *Dimorate qui e tenete gli occhi aperti.*

<sup>43</sup>E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. <sup>44</sup>E lasciatali, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. <sup>45</sup>Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. <sup>46</sup>Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina.

Gesù per la terza volta torna a pregare e prega con insistenza le stesse parole e poi per la terza volta torna dai discepoli e ora



cambia discorso, che può sembrare quasi ironico. La terza volta dopo aver detto due volte: State svegli, state svegli, la terza volta dice: *Dormite e riposare*. Poi sembra contraddittorio perché subito dopo dice: *Alzatevi e andiamo*. Non è che Gesù voglia fare dello spirito vuol dire ai suoi discepoli che ora possono dormire e riposare. Dormire è sinonimo di morire e riposare è sinonimo del settimo giorno, della pienezza di vita, della terra promessa. Ormai noi possiamo tenere gli occhi aperti e guardare negli occhi la nostra notte e tutte le nostre notti, senza paura perché ormai lì c'è il Signore della vita e troviamo il riposo. Allora, posso anche dormire e il mio dormire è trovare riposo, è trovare pienezza di vita perché ormai in ogni perdizione trovo lui. Perché è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo è nelle mani dei peccatori, nelle mani del nostro peccato qualunque esso sia, qualunque sia la nostra lontananza di Dio c'è il figlio dell'uomo, è il Figlio di Dio che è lì. Per questo ormai è giunta l'ora che possiamo dormire e riposare. Non viviamo più sotto l'incubo della morte che ci terrorizza, diventa ormai il riposo, pienezza di vita, che è giunta l'ora. Per quanto io abbia abbandonato Dio, per quanto nella malvagità sia posto il mondo Dio è lì nelle nostre mani.

Ed è per questo che conclude: *Alzatevi*. In greco c'è una parola che vuol dire: Svegliatevi, la stessa della resurrezione. Ora possiamo alzarci a una vita nuova. La nostra vita non è più dominata dalla notte, dalla paura della morte, dalla paura della violenza perché in ogni notte, in ogni malvagità, in ogni peccato Dio è lì presente per riscattarci. Allora, possiamo finalmente uscire dalla notte e camminare in una vita nuova.

Conclude: *colui che mi consegna è vicino*. Sono le stesse parole che Gesù dice all'inizio: Il regno di Dio è vicino. Dov'è il regno di Dio? Il regno di Dio è proprio nel fatto che lui si consegna a chi lo tradisce e a tutti gli uomini. I violenti ormai rapiscono il regno e lui si consegna.



*Nel gesto del tradimento, della consegna, gesto umano e gesto negativo. Il gesto divino, il gesto positivo del consegnarsi, del darsi.*

Il testo è molto denso. È la notte definitiva della creazione, la notte nella quale si pone Dio stesso, il Figlio, insieme a tutti noi e in questa notte dice la parola Abbà e ci rende figli.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 40; 46, 11a: Fermatevi. Sappiate che io sono Dio;
- Genesi 32, 23-33: la seconda delle grandi notti. È la lotta di Giacobbe con la presenza misteriosa e l'acquisizione della sua identità, del suo nome Israele;
- Ebrei 4, 14 - 5, 10.